

# Nell'età post politica la tecnocrazia al posto delle idee

La crisi di Grecia e Italia, i due motori spirituali dell'Europa, i venti di guerra in Siria e lo sfaldamento dell'asse atlantico secondo Bernard Henry Lévy

**FRANCESCO MANNONI**

Il filosofo Bernard Henry Lévy non è un personaggio facile e l'intervista con lui più che uno scambio culturale è uno scontro dialettico. Il più polemico e discusso degli intellettuali d'oltralpe, icona della sinistra francese, non vuole esprimersi su argomenti per i quali, abitualmente, è un opinionista molto seguito, e detta le sue condizioni: non si parla di Siria né di gas letali, di bombardamenti prossimi, di primavera araba o di altre amenità del genere. Stoppato alla partenza, incomincio l'intervista con una tattica esplorativa in cerca di argomenti "ecosostenibili". E' un giro di domande rigettate e rilanciate con tono provocatorio, risposte brevi distillate da un ego contrariato. Vorrebbe parlare d'arte, della splendida cittadina di Sarzana dove ha partecipato al [Festival della Mente](#), ma di quale arte e perché?

" Sarzana è una cittadina magnifica che accoglie un evento incredibile che non ha uguali in Francia e nemmeno in Europa e suscita ammirazione " dice con tono estasiato. E se parlassimo dell'Italia, del momento che sta attraversando e di Berlusconi che per le sue grane giudiziarie pare abbia fatto ricorso alla corte europea di Strasburgo? La domanda su Berlusconi perseguitato dalla giustizia fa breccia, e si lancia in un esame della "povera Italia" soggetta a uomini come il "signore di Arcore".

"Non credo che Berlusconi sia un perseguitato - puntualizza- e penso che abbia giocato con la più bella cultura del mondo. L'Italia è la patria della bellezza, degli artisti, dell'intelligenza e per tutte queste co-

se, malauguratamente, gli anni di Berlusconi non sono stati positivi. Di tutto il berlusconismo, quello che mi turba e mi fa male è proprio questo. L'immagine che egli ha dato di questo grande Paese agli stessi italiani che sono gli eredi della Repubblica Romana. Un popolo che ha alle spalle i Gracchi, Bruto e Cincinnato, si ritrova a capo un Berlusconi: che miseria! »

- Ma perché Berlusconi è votato da metà degli italiani?

«Vi sono stati altri momenti simili nella storia romana. Gli imperatori facevano largo uso della massima panem et circenses in periodi di smarrimento. Guardiamo la Grecia. Parlo degli eredi di Solone e di Pericle, ma come risultato abbiamo i fascisti di "Alba Dorata". Però resta sempre la Grecia classica del grande passato, che è più forte di Alba dorata».

- La situazione dell'Italia e della Grecia influisce sulla politica dell'Europa?

«La Grecia e l'Italia sono i due motori spirituali dell'Europa. Per l'Europa avere due motori in avaria è una cosa terribile. Nella situazione dell'Europa attuale, vi sono due illusioni di cui bisogna disfarsi: l'illusione catastrofista e quella progressista. L'illusione catastrofista è dire tutto è perduto, la crisi è irreversibile; l'illusione progressista è essere convinti che tanto le cose per forza si debbano aggiustare. Ovvero, che l'Europa procede come se questo fosse il suo destino, che l'unione europea è inevitabile, e perciò uno si può tranquillamente addormentare sui sedili del treno della storia, e intanto che noi dormiamo, l'Europa si farà».

- E' davvero così?

«Non è così: si tratta di un'altra illusione. Nella storia dell'Occidente ci sono stati più momenti in cui l'Europa è andata vi-

cinissima al farsi, e invece si è disfatta. Anche l'Europa attuale si può disfare, l'euro può scomparire e le guerre possono ritornare. Tutto può avvenire e può naufragare così il sogno dei padri fondatori dell'Unione».

- E questo solo perché la triade forte dell'Unione - Germania, Francia e Inghilterra, usa un pugno di ferro troppo pesante contro i Paesi deboli della comunità?

«Sono convinto che le politiche d'austerità siano eccessive. In Grecia si è diffusa la sensazione d'essere colonizzati dal debito, e non è positivo che il Paese che ha inventato la democrazia si senta colonizzato da una burocrazia remota. Non è bene per la Grecia e neanche per l'Italia. E' come avere la sensazione di entrare in un'epoca post politica».

- Che cosa intende per epoca post politica?

«Un tempo dove dominano gli esperti, e sono loro che fanno la verità. Un tempo dove non c'è né destra né sinistra, né il dibattito delle idee, ma una soluzione tecnocratica definita da Bruxelles e applicata dal governo tecnico. Questo è ancor peggio, secondo me, delle politiche di rigore. Il metodo è peggiore del contenuto e i risultati catastrofici».

- Se l'Europa si disgregasse quali i riscontri negativi immediati?

«Caos sociale, guerra e nazionalismi a tutto spiano aggravati dalla miseria».

- In questo momento, a prescindere dall'intervento o meno in Siria (azzardo la domanda perché lo vedo più rilassato e disponibile) l'Europa è molto divisa: la Francia è rimasta sola a fianco degli Stati Uniti, l'Italia è contraria, e contraria è anche l'Inghilterra. Pensa che si stia andando verso uno sfaldamento dell'Atlantismo?

«Ho sempre ammirato l'Inghilterra che accolse il generale De Gaulle e liberò la Francia, l'Inghilterra di Churchill e quella dell'intervento in Libia. Oggi è la prima volta in vita mia che non ammiro l'Inghilterra. E penso che così s'infligga un colpo allo spirito europeistico. Perché spirito europeista significa anche rifiuto netto

dei genocidi, dei massacri di massa».

- Il ministro italiano Emma Bonino ha detto che un intervento in Siria potrebbe portare alla terza guerra mondiale. E' questa paura che ha portato l'Inghilterra a fare un passo indietro per l'intervento in Siria?

«Li ha fatti desistere l'egoismo e l'esser-

si ripiegati su se stessi. Voglio però rammentare alla signora Bonino che ammiro molto e conosco bene da tempo, che i tre amici di Assad sono Hamas, il cui capo è stato ospitato a Damasco per molti anni; gli Hezbollah, i cui miliziani combattono attualmente sul suolo siriano e gli Ayatollah iraniani. Hamas, gli Hezbollah e gli Ayatollah sono i tre principali fattori di destabilizzazione del mondo odierno».



Protesta contro l'Ue sull'Acropoli di Atene

